

Un nuovo poemetto berbero ibadita

Vermondo BRUGNATELLI

Una ventina d’anni fa, Luigi Serra pubblicò alcuni estratti di due poemetti religiosi ibaditi che era riuscito a raccogliere nel 1969 nel Gebel Nefusa (a Mezzu) al termine di una ricerca che aveva preso lo spunto da una segnalazione di F. Beguinot (1921).

Questo importante studio permise di conoscere per la prima volta l’esistenza di una letteratura religiosa orale presso i berberi ibaditi della Libia, costituita da testi che risalgono agli inizi del XIX secolo.¹

Una letteratura il cui interesse è tanto maggiore in quanto ci ha permesso di conoscere meglio il lessico religioso berbero, fino ad allora ben poco conosciuto. Infatti, i poemetti raccolti da Serra contengono svariati termini se non completamente nuovi, quantomeno poco conosciuti, soprattutto nel loro uso in ambito religioso, per esempio *iser* “profeta”,² *abrid* “religione” (lett. “via”), *ajellid* “Dio”,³ *ammuden* “i Pilastrini (dell’Islam)”, ecc.

Il compositore di queste due opere, secondo le informazioni ottenute da F. Beguinot e L. Serra, sarebbe un certo Abu Fâlgha, vissuto – a quanto sembra – nella prima metà del XIX secolo. L’autore fa un accenno a se stesso in uno dei due poemi (Serra 1986: 531):

da-lyā sa d-emplūn māmō a yēmlūn awāl
emplūt-âsen Bu Fâlyā uġūn s imaelâl

e se diranno: “chi ha detto (tali) parole?”
rispondete loro: “Abu Fâlgha, uno dei difettosi...”

¹ Nel 1921 Beguinot sosteneva che i poemi erano stati composti all’incirca un secolo prima.

² Questa parola, già contenuta nel lessico di nefusi antico pubblicato da Bossoutrot nel 1900 (p. 496: *wiser* “prophète” pl. *isaren*) era stato segnalato anche da Motylinski (1885, p. 130), ma non si trova nel lessico di Beguinot. Il solo termine confrontabile, a mia conoscenza, al di fuori dei parlari ibaditi, è il cabilo *asrir* “messaggero”.

³ Per questo termine, che altrove significa “re”, ma che in nefusi non viene usato in quest’ultimo senso, cf. anche Motylinski p. 130 (“Dieu” : *ajellid amoqran*).

Con molta probabilità, i due poemetti raccolti da Serra sono gli stessi segnalati a suo tempo da Beguinot, dal momento che, anche se questi non pubblicò nulla in lingua originale, la traduzione in italiano degli *incipit* da lui fornita sembra aderire perfettamente all'inizio dei testi berberi raccolti da Serra. Il contenuto è essenzialmente religioso. Uno dei due poemi si rivela un'esortazione a seguire i precetti dell'islam per godere le gioie del Paradiso nell'aldilà, mentre l'altro si presenta come l'esposizione sistematica dei cinque "Pilastri dell'Islam" (i 5 *'arkān*, in berbero *ammuden*).

Un'interessante scoperta che ho da poco effettuato a Jerba, isola berberofona della Tunisia in cui la lingua autoctona è conservata al pari del culto ibadita, è l'esistenza di un poema religioso, molto simile ai due poemetti nefusi di Abu Fâlgha, ancora conosciuto al giorno d'oggi da qualche anziano del villaggio, e fissato per iscritto qualche tempo fa in alcuni manoscritti conservati da qualche famiglia. Questo poema, dal titolo di *Tmazixt*, mi è stato segnalato sin dai primi soggiorni a Jerba per i miei studi su quel dialetto, anche se per diverso tempo non sono riuscito né a trovare qualcuno che lo ricordasse a memoria né alcuna delle trascrizioni manoscritte esistenti. Probabilmente uno dei motivi di questa "inafferrabilità" è legato alle circostanze in cui veniva tradizionalmente salmodiato il poema, vale a dire in occasione delle cerimonie funebri.

Grazie ad Abderrazzaq Ben Cheikh, capo di *baladiya* di Guellala, che mi ha fornito un aiuto indispensabile nelle ricerche, sono finalmente riuscito a trovare dapprima un esemplare scritto del poema, poi altre due versioni scritte (più brevi ma egualmente interessanti), ed infine anche qualcuno che si è prestato a recitarlo/cantarlo nel modo tradizionale.

Va detto che un altro motivo spiega la difficoltà di ottenere questo testo, ed è la notevole differenza che vi è tra la sua lingua e quella dell'odierna Guellala, uno dei pochi villaggi ancora berberofoni di Jerba. Non sono in grado di dire se questa differenza si possa spiegare solo in termini diacronici, per mutamenti intervenuti negli ultimi due secoli, oppure se sia dovuta ad una differenza tra il dialetto di Guellala e quello del suo autore, che un manoscritto afferma essere del villaggio di Azyan nei pressi di Ghizen, una parte dell'isola oggi completamente arabofona.

Comunque sia, è innegabile il legame esistente tra i due poemetti del Gebel Nefusa e quello di Jerba, non solo per la metrica, la tematica e l'epoca della composizione, ma anche per l'*incipit* di quest'ultimo, che appare quasi identico all'*incipit* di uno dei due poemetti pubblicati da Serra, salvo il mutamento di una parola, che è quella che fornirà la rima che caratterizza tutto il poema.

Recita infatti il poema di Abu Fâlgha (Serra 1986: 527):

Af isr-ennay zallût ay imexlaq
teslûm may emmaley es ul amhaqqaq

Sul nostro Profeta pregate o creature
ascoltate ciò che vi dico con cuore veritiero

E analogamente, il poema gerbino inizia così:

*ezzall af Mhemmed a w'yellan isel
tesled mag emmaley s wul-ik yeedel*

Pregate su Maometto! Chiunque ascolti,
ascolti ciò che dico con cuore puro

Sul nome dell'autore del poema gerbino non si hanno certezze. Il manoscritto più completo riporta che sarebbe composto dallo cheikh Chaabane El-Qanouchi nel primo terzo del 13° secolo dell'egira (vale a dire tra la fine del Settecento e gli inizi dell'Ottocento). Ma il nome sembra sconosciuto ai suoi conterranei odierni, e da più parti mi è stato suggerito un possibile nome El-Mennouchi, che sarebbe in effetti un nome di famiglia attestato nella regione di Ghizen.

Quanto alla forma del poema, esso appare formato da 42 “strofe” di due versi ciascuna (tranne la prima, di un verso solo, che viene ripetuta a mo' di ritornello dopo ogni altra strofa), salvo il fatto che ogni verso è formato da due emistichi per cui la strofa si potrebbe considerare anche come formata da 4 emistichi, rimati tra di loro col ben noto sistema di rime “incatenate” aa bbba ccca ddda ...

Il contenuto, invece, riguarda la descrizione di ciò che attende le anime dopo la morte, con l'implicito ammonimento a non compiere i peccati che conducono alla dannazione.

Dopo la breve strofa introduttiva, il poema comincia innanzitutto invitando i presenti a credere in ciò che verrà detto, che si basa sulla vera tradizione di ciò che è stato tramandato:

2
*uc-id ul-ik tfehmed mag emmaley
tesled eddwi-w d elheqq d ennseh elbalay
we yr-is-c tikerkas la lqul elfaray
yebna af essah we yr-is-c di-s ezzel*

dammi il tuo cuore, capisci ciò che dico
udrai che il mio parlare è giusto, è un retto consiglio
privo di menzogne e di parole vuote
fondato sul solido, privo di errore

3
*s mag nezra g lektub en bab-ennay
ed wag yedker a ysir sa ken-t-id-emley
af jjmie man a ysar ačča di-nay
eyyak ul-ik a ysel si-yi a yeqbel*

con ciò che abbiamo letto sui libri dei padri
 e ciò che si dice avverrà, io ve lo dirò
 su tutto ciò che avverrà di noi domani:
 orsù, che il tuo cuore lo ascolti e da me l'accetti

dopodiché si passa subito a parlare della morte e dell'aldilà:

4

*yewwa Rebbi kull hedd yexs a yemmet
 d aedal ney d awennehli g elxešet
 baed tmettant we-yr-es kan eljennet
 ney timsi ijjen seg senn-uh yeḥšel*

Dio ha detto che vuole che tutti muoiano⁴
 buoni o cattivi nel loro operare
 dopo la morte non c'è se non il paradiso
 o l'inferno: uno di questi due lo prenderà

5

*yewwa Rebbi w' yexsen eljennet yekker
 a yexdem fell-as kulyum s mag yezmer
 a yzall a yzum w' yeḥmel eṣṣqie edd elherr
 baed din a yeḍleb Rebb' a yeqbel*

Dio ha detto: chi vuole il paradiso si dia da fare
 lavori per questo sempre quanto può
 preghi, digiuni, sopporti il freddo e il caldo
 dopodiché se chiederà Dio esaudirà

6

*ay ayeṭma tarzeft-enney teqreb
 w'yellan w-ihayyi eleawin-is a yeḍeeb
 w-yettif-c mam as-yuc lemmi yeḍleb
 kull ijjen yugeḍ eleawin-is a yekmel*

o fratelli, il nostro viaggio si avvicina
 chi non avrà preparato le sue provviste si troverà male
 non troverà chi glie ne dia quando lo chiederà
 tutti rifiutano di completargliele

Dopo alcune esortazioni sul comportamento da tenere per andare in Paradiso, il poema passa a presentare ciò che attende il defunto:

⁴ È possibile che qui, come in un altro paio di punti successivi, il verbo *exs* "volere" abbia in realtà un valore fraseologico per la formazione di un tipo di futuro. Il senso sarebbe allora: «Dio ha detto che tutti moriranno».

13

*yir lem̄mi a k-ifareq erruḥ a t-ezreḍ
 seg ssaet-teḍḍin a hezneḍ neḡ a ferheḍ
 amkan-ik̄ yella elli yer-s ta raheḍ
 cek̄k eḍ mag temmudeḍ aṣennaḍ u qabbel*

quando l'anima si separerà da te, potrai vederla
 e da quell'istante sarai triste o allegro
 il tuo posto è quello verso il quale andrai
 tu con quello che hai fatto ieri e prima ancora.

14

*baeḍ tamettant a zreḍ man a qasid̄
 tamezwart elli l̄ewreḥ sa t-eerid̄
 etyusah lli testeh̄fedēḍ yexs a tirid̄
 seg fus en w'yejneb siy-es a yadeḍ*

dopo la morte vedrai cosa soffrirai
 la prima cosa è che sarai tutto nudo
 e la cosa serbata con cura (il corpo) vuole che venga lavata
 dalla mano con cui non ha contratto impurità (la destra), da questa comincerà

15

*a t-sirden elkul eggen-t g ucelliq
 we t-ewin irnawn-is eggen-t g eḍḍiq
 g leqber eḍ elweḥc mani yuqa errfiq
 ernin-as elyemmet̄ n ijdi yedqel*

lo laveranno tutto e lo metteranno in un lenzuolo
 i parenti lo prenderanno e metteranno nel sepolcro
 nella tomba con le bestie dove non ci sono amici
 e in più ci sarà l'afflizione del peso della terra

Dopo un rapido accenno al “tormento della tomba” che si piega su se stessa fino a spezzare le costole del malvagio, si passa poi alla descrizione del Giorno del Giudizio:

18

*ayuh elkul yefla qabbel ass azirar
 ass elli sa nekcefen diy-es lesrar
 ass elli ta twuferzen lektub jehar
 kul ijjen sa s-d-yas lektab-is a t-yeqbel*

tutto questo avverrà prima di un lungo giorno
 il giorno in cui sveleranno i segreti
 il giorno in cui i libri verranno esaminati davanti a tutti

a ciascuno arriverà il suo libro e lo accetterà

19

ijjen as-d-yas g ellimin ay esseed-is
a yeezem a yeddeş yetmara ul-is
s mag yuc-as Rebbi seg elfeđl-is
am wernaw arnaw elemr-is yezhel

a qualcuno esso verrà alla destra, oh fortunato!⁵
 appena saputo, riderà, a cuore aperto
 per quello che gli darà Dio di suoi favori
 come un parente, è facile seguire l'ordine di un parente

20

ijjen sa s-d-yas g ellişar ay ettehs-is
a yeezem yettam elhemm i wul-is
yetteţeyben mag yemmuđ g læmr-is
yetteţendem ah lu yufa a yedwel

a qualcuno esso verrà alla sinistra, oh sventurato!
 appena saputo, l'afflizione invaderà il suo cuore
 avrà rimorso per quello che ha fatto nella sua vita
 rimpiangerà, o se gli fosse dato di tornare indietro!

Con la descrizione del Giorno del Giudizio (“un giorno lungo come cinquantamila anni”), si apre quindi la descrizione della Gehenna ribollente, che è personificata e parla ai dannati facendo un lungo elenco dei peccati che portano ad essa:

26

temmal mani w'iyeflen af ettubeţ
mani w'yellan g elemeaşi al d-yemmeţ
mani yella w'yuguren s elhileţ
ass-uh sa s-yehder mag yemmuđ qabbel

dice: dov'è chi ha trascurato il pentimento?
 dov'è chi è rimasto nel peccato fino alla morte?
 dove chi procedeva nell'inganno?
 oggi gli sarà chiaro ciò che ha fatto in precedenza

27

mani yella w'yeččan errzeg n imselmen
mani yella w'yetyan eđ w'iđelmen

⁵ Molto stretto qui il parallelo con uno dei poemi nefusi: *Ay essaed-ennes yawwót ithenná* «Oh sua felicità! Egli è giunto (in Paradiso). È tranquillo...» (Serra 1986 : 531).

ayt-et-id al dah netta ed yemujermen
saşlet-ı-id w'yuşlen al yer-i yuşel

dov'è chi ha rubato i beni dei musulmani?
 dov'è chi ha prevaricato ed è stato iniquo?
 conducetelo qui, lui e i malfattori
 portatemelo: chi è arrivato da me è davvero arrivato

28

mani yella w'iqetteen jar eljiran
mani w'yessefeyen esserr en yudan
mani yella w'yettyumnen ettixan
mani w'yekksen aymir baed mag yenhel⁶

dov'è chi ha seminato maldicenze tra i vicini
 dov'è chi ha rivelato i segreti degli altri
 dov'è chi è stato creduto (mentre agiva) con slealtà
 dov'è chi ha tolto la pietra di confine dopo che è stata interrata?

29

mani yella w'ihekmen byir elhaq
mani yella w'iqedhen jar imexlaq
mani w'igan esshur yexs a yferraq
jar argaz ed eleeyal-is g elbaţel

dov'è chi ha governato senza giustizia?
 dov'è chi ha sparso calunnie tra gli uomini?
 dove chi ha fatto magie per dividere
 marito e moglie nell'ingiustizia

L'elenco continua a lungo, e comprende anche alcuni peccati specifici delle donne:

31

mani tidin ettininet meyriwin
mani tidin charnet tiliwliwin
mani tidin ehfelnet s tyusiwin
ttegnel ırgazen lehza ed ezzel

dove sono quelle che cantavano ai matrimoni
 dove, quelle che lanciavano trilli?
 dove quelle che hanno ostentato i gioielli
 rendendo i mariti oggetto di scherno ed inganno

⁶ Interessante questo termine, che presenta un trattamento fonetico del gruppo *md > nb* che finora era stato rilevato solo in tuareg (cf. Vycichl 1980).

(...)

35

*mani teddin tesgejdur tetteg g leh̄sis
tetnewweh̄ tetreqqeq yeedel g essuṭ-is
bac a mlen d aflan ay esseed-is
turu esseed-is a t-tzer g litu-wuh yuṣel*

dov'è colei che si lamentava graffiandosi e facendosi sentire
faceva le lamentazioni con forte clamore nella voce
perché la gente dicesse: "il tale com'era bravo!"
ora com'era bravo lo vede in questo letto

36

*tettekker essuṭ am tidett teh̄qiq
nettaṭ g elmeṭl-is d qlilt ettufiq
lemmi tuḍef temsi eggen-teṭ g edḍiq
a s-emlen newweh̄ g temsi w-eṭbetṭel*

alzava la voce come una vera cagna
una come lei era poco equilibrata
quando sarà entrata nel fuoco la metteranno nel sepolcro
le diranno: fa' le lamentazioni nel fuoco e che sia finita!

È interessante passare in rassegna tutti i peccati elencati nel poema, che mostrano i punti considerati più importanti dalla dottrina ibadita per un retto comportamento. Per esempio la sopra ricordata condanna delle lamentazioni funebri, e l'ammonimento, presente a più riprese in molti punti del poema, a non trascurare la preghiera.

Dopo l'elenco dei peccati, la descrizione dell'inferno si conclude con il "guardiano" (*elxazen*) che rimprovera i dannati, chiedendo loro, retoricamente, se non abbiano avuto ammonimenti in vita da parte del Profeta, e alla fine li porta via, in mezzo alle fiamme ed ai tormenti.

Come di consueto nelle poesie religiose, il poema si conclude, infine, con una richiesta a Dio di perdono per l'autore del testo e per tutti i presenti:

41

(...)

*a Rebbi tubey baed mag eggıy eggeṭ
ayfer-id ayḍin ifaten qabbel*

o Dio sono molto pentito di ciò che ho fatto
perdonami ciò che è accaduto nel passato

42

teyfered i bava ejmie n ibekkađen
teyfer i yemma mag temmuđ ezzman
teyfered i imselmen an yesseydan
et_temselmin an yeđereren dah g elmehfel

perdona a mio padre tutti i peccati
 perdona mia madre ciò che ha fatto nel (suo) tempo
 perdona ai musulmani che hanno ascoltato
 e alle musulmane presenti a questa assemblea.

Molte sarebbero le considerazioni da fare su questo poema gerbino, e sui rapporti tra esso e gli altri poemi nefusi, ed è auspicio dello scrivente che presto sia possibile produrre uno studio complessivo, a quattro mani con lo stesso Luigi Serra, che contenga un'edizione completa e filologicamente accurata di tutti i testi. A titolo preliminare mi limiterò qui a un paio di osservazioni.

Innanzitutto, è innegabile che i tre testi si “integrino” a vicenda, costituendo nel loro complesso una sorta di “catechismo orale”, destinato evidentemente alla diffusione della dottrina islamica presso una popolazione in gran parte analfabeta. Infatti, volendo molto semplificare il contenuto, si può rilevare che il testo di Jerba presenta ammonimenti a non peccare per non incorrere nelle pene dell'inferno, che vengono descritte con ampiezza di dettagli, mentre il primo dei poemi di Abu Fâlgha presenta, specularmente, i premi del Paradiso riservati a chi seguirà la retta via. Il terzo poema, poi, trattando dei “Pilastri dell'Islam”, completa in modo sistematico il quadro degli obblighi del credente.

Inoltre, molte osservazioni interessanti riguardano l'aspetto linguistico della poesia. In essa, infatti, si osserva una notevole fluidità morfologica, con numerosi “doppioni” per esprimere le stesse funzioni morfo-sintattiche. Per esempio, si osserva la presenza contemporanea di:

- prefissi di futuro *sa* e *ta*
- varie forme del pronome relativo neutro “ciò che”:

man (3.3., 22.4)

mag (1.2, 2.1, 3.1, 5.2, 12.2, 12.3, 13.4, 19.3, 20.3, 22.1, 26.4, 28.4, 30.3, 33.4, 40.3, 41.3, 42.2)

ag (nella forma d'annessione *wag* 3.2, 24.2)

- due forme di pronome affisso al verbo di 2. persona plurale (caso indiretto): *sa ken-t-id-emley* “ve lo dirò” / 3.2, *we-wwen-yewwi-c* “non vi ha detto” 37.3

Tutto questo può solo in certa misura essere spiegato con il coesistere di diverse tradizioni orali. Sembra piuttosto di avere a che fare con un polimorfismo che è tipico delle *koiné*. Si potrebbe quindi forse avanzare

l'ipotesi che questi poemi facessero in realtà parte di un *corpus* poetico più vasto, destinato a circolare in comunità ibadite di lingua più o meno diversa, e in grado di essere compreso più o meno bene da tutti. Sembra di scorgere qui quella che secondo Beguinot era una disdicevole caratteristica della lingua dei testi dello Chemmakhi, informatore di Motylinski, che in definitiva non rappresentava correttamente né la lingua nefusi né quella dello Mzab: «dal punto di vista della realtà linguistica, ne consegue che gli accennati materiali non corrispondono a nessuno dei dialetti effettivamente parlati nel Gebel; e difatti molti degli indigeni non li intendono affatto, qualcuno li intende in parte, e solo due, tra quelli da me incontrati, che avevano dimorato nello Mzab e in altre regioni berbere e avevano conoscenza di vari dialetti, riuscivano a capirli abbastanza bene» (1942: VIII). Forse anche lo Chemmakhi tendeva ad usare, più o meno inconsciamente, questa sorta di *koiné* berbera ibadita.

Un forte indizio a favore della circolazione dei poemi in tutta l'area ibadita è la presenza di una strofa del poema gerbino nello Mzab, raccolta come testo mzabita a Melika nel 1885 da René Basset (1893: 115):

*Zallet f Oumoh'ammed aoui illan isel :
 Tesled ma kemmeler' s ououl etch iâdel,
 Ouch i d ouletch tesled ma kemmeler'
 Tesned annaho d elh'ak'k' d enneçah' elbaler'
 Oul r'eri tikerkas oul elk'oul elfarer',
 Ibna feççah' our r'eri dis izzel
 Oui ikhsen eljennet a ikker fellas koull ioum it'leb Rebbi a ik'bel.*

Riferimenti bibliografici

- Basset, R., 1893, *Etude sur la zenatia du Mzab, de Ouargla et de l'Oued-Rir*, Paris
- Beguinot, F., 1921, "Chi sono i Berberi", *Oriente Moderno* I, 4-5, pp. 240-247; 303-311.
- Beguinot, F., 1943, *Il Berbero Nefusi di Fassato*, Roma.
- Bossoutrot, A., 1900, "Vocabulaire berbère ancien (Dialecte du djebel Nefoussa)", *Revue Tunisienne*, pp. 489-507.
- Calassanti-Motylinski, A. (de), 1885, *Le Djebel Nefousa*, Alger.
- Calassanti-Motylinski, A. (de), 1905, "Le nom berbère de Dieu chez les Abadhites", *Revue Africaine*, pp. 141-148.
- Serra, L., 1986, "Su due poemetti berberi ibaditi (note preliminari)", in *Gli interscambi culturali e socio-economici fra l'Africa Settentrionale e l'Europa mediterranea. Atti del Congresso internazionale di Amalfi, 5-8 dicembre 1983*, Napoli, pp. 521-539.

Vycichl, W., 1990, "L'étymologie sémitique de berbère *tameṭṭut* « femme ». Le *b* emphatique en touareg et en arabe dialectal d'Égypte", *Annali dell'Istituto Universitario Orientale*, Napoli, vol. 50, pp. 79-82.

Résumé

Un texte religieux découvert récemment à Jerba (Tunisie) présente des ressemblances évidentes avec deux poèmes anciens provenant du Jebel Ne-fousa (Libye). On donne ici une courte description du contenu du texte jerbien et on se pose la question des rapports entre celui-ci et les poèmes nafousis. Compte tenant de l'existence de ces rapports et de quelques indices linguistiques, on peut envisager l'existence, dans le passé, d'une sorte de "koiné ibadite" utilisée pour l'enseignement religieux dans les régions ibadites berbérophones.

Testo religioso di Jerba - La prima pagina di un manoscritto

